

Colagrande e le trappole dei gerghi

Presentato il suo "Kammerspiel", con Piergiorgio Bellocchio e Nori

di ANNA ANSELMINI

La controletteratura dei «poeti maccheronici, parodistici, satirici, che rifiutano sia i temi alti che la parlata alta», quell'antitradizione «che procede parallelamente alla cosiddetta tradizione classica», dallo «strampalato» poeta fiorentino Burchiello arriva fino a noi, con le opere di Ermanno Cavazzoni e, ora, il romanzo *Kammerspiel* del piacentino Paolo Colagrande, pubblicato come il precedente *Fideg* dalla casa editrice Alet e presentato l'altra sera alla coop. Lupi di via Taverna, all'interno di una serie di incontri organizzati dall'associazione politico-culturale "CittàComune". Nel primo appuntamento, dedicato all'almanacco *Dieci libri. Letteratura e critica dell'anno 07/08*, a cura di Alfonso Berardinelli (Scheiwiller), si era già parlato del "lunatico" Ermanno Cavazzoni, attraverso la lettura di un passo della sua *Storia naturale dei giganti* (Guanda). Il saggio di Giulio Ferroni sullo scrittore reggiano metteva in luce, tra l'altro, lo «strettissimo legame» con «l'antico gusto di un narrare fatto di ingorghi, di sviluppi eterogenei, di contaminazioni infinite tra il fantastico e il corporeo, tra l'esagerazione dell'eroico e l'immersione negli scarti, nei liquami, nella più pullulante e incorreggibile fisicità». In questo clima si inseriscono anche i due libri di Colagrande, autore che Piergiorgio Bellocchio, intervenuto alla Coop. Lupi, ha iscritto in quel filone contrapposto alla tradizione alta, che ha avuto i suoi più illustri rappresentanti nel Burchiello, in Luigi Pulci, in Teofilo Folengo, nel Ruzante, in Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno di Giulio Cesare Croce, nel *Pentamerone* di Giambattista Basile, nel teatro dialettale di Maggi, fino ad arrivare a Belli e Porta, «i

cui poemi compongono grandi romanzi popolari sulla Milano e la Roma della loro epoca»; poi Delio Tessa e giù, giù fino ai giorni nostri. Dopo questa premessa, Bellocchio si è avvicinato a *Kammerspiel*, ritrovandovi «una conferma delle qualità che avevano felicemente impressionato in *Fideg*, ma anche dei suoi limiti e difetti». Tra questi, «una so-

vrabbondanza di materia», già riscontrata nel primo romanzo e moltiplicata nel secondo, invece di «valorizzare i temi forti che rischiano di finire un po' sommersi».

Sulla lingua utilizzata, Bellocchio ha osservato lo scarso ricorso al dialetto, in favore di «un certo parlato con cui Colagrande assedia, circuisce, tende trap-

pole. Sulla pagina sa essere molto cattivo. Esaspera i gerghi fino alla parodia, costringendoli a confessare la loro insignificanza». Nel profluvio di fili intessuti dall'autore attorno alle vicende del protagonista Bisi, giornalista precario nella città «di golena» dove vive, molto simile a Piacenza, a colpire Bellocchio è stato soprattutto «la povertà, la fatica

di mettere insieme il pranzo con la cena, l'insonnia economica di fronte allo spettro della miseria». Il titolo del libro, privo di un preciso significato nel contesto, viene suggerito al Bisi da una grottesca figura di commercialista, al quale il giovane si rivolge per risolvere un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate. Il caso viene chiuso successivamente da una solerte impiegata dell'amministrazione finanziaria, che stabilisce come il nullatenente Bisi sia per l'ente «niente», anzi più esattamente «quasi niente». «Declassato dunque come persona, ma sollevato dall'incubo di dover pagare 3.000 euro». All'incontro ha partecipato anche lo scrittore Paolo Nori, che ha introdotto la serata leggendo la storiella fantasiosa di un'intervista inventata.



E stasera in Piazza Cavalli anteprima del Folk Festival

di STEFANIA NIX

Per tutta l'estate l'Appennino diventerà un anfiteatro stellato che riaccenderà i borghi, i chiostri e le piazze con la musica che ha segnato la storia di questa esclusiva zona montana. *L'Appennino Folk Festival*, nato dalla collaborazione tra Regione, Provincia in collaborazione con Piacenza Kultur Dom e affidato alla direzione artistica di Maddalena Scagnelli, propone durante i mesi estivi una rassegna di eventi che vogliono valorizzare e riportare alla memoria le affinità culturali che da sempre uniscono le co-

siddette Quattro Province dell'area appenninica nord occidentale. Sono le valli di Piacenza, Pavia, Genova e Alessandria, unite da una fitta rete di sentieri e strade che le collegano al Mar Ligure. Anche la musica è divenuta uno strumento di comunicazione capace di dare risalto ai momenti più importanti della vita delle popolazioni appenniniche.

La rassegna godrà di una sorta di anteprima stasera alle ore 21.30 in Piazza Cavalli con la partecipazione dei Gruppi del Nord Ovest Italiano, con un'anticipazione della musica occitana di Café Courente, delle musiche popolari di Enerbia e delle

ballate di Francesco Bonomini. Parteciperà inoltre l'associazione culturale "Ballando si impara". Con il 21 giugno a Caminata si darà il via ufficiale agli appuntamenti che per tutta l'estate animeranno l'Appennino con concerti, spettacoli e feste. Le prime serate sono già di sicuro interesse. A Caminata il 21, in occasione della Festa della Valtidone, il Trio Tresca coinvolgerà il borgo all'interno della tradizione musicale dell'Appennino Tosco-Emiliano. La serata pro-

seguirà con un personale omaggio del gruppo Enerbia alla Valtidone che proporrà inoltre le musiche dell'Appennino piacentino.

Col cartellone di luglio si parte dai borghi alle cascate del Perino, in un ambiente davvero suggestivo, il 6 luglio alle 21.30, protagonista l'arpa gotica di Adriano Sanginetto e l'Ensemble Eudaimonia che si esibiranno in un concerto di musica antica e medievale. L'11 luglio a Nibbiano uno dei maggiori e più longevi gruppi italiani, i Baraban, interpreterà la tradizionale musica lombarda in un concerto nel borgo. Il 12 luglio a Bobbio i Tre Martelli ed Enerbia in canti, danze e strumenti del basso Piemonte e dell'Appennino delle Quattro Province nel suggestivo Chiostro di San Colombano.